



Nef

2025

Nouvelles En Famille



La Pedagogia
dell'Incarnazione

In questo numero

La Pedagogia dell'Incarnazione: Presentare pedagogicamente Gesù Cristo, il Dio Incarnato

- *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale* PAG. 3

Dall'omelia per la veglia pasquale nella notte santa (30 marzo 2024)

- *Papa Francesco* PAG. 7

L'Incarnazione nella vita quotidiana di un parroco

- *P. Jean-Luc Morin scj* PAG. 8

Dio ci ha tanto amato da dare il Figlio unigenito

- *Roxana Flores* PAG. 12

Pedagogia dell'Incarnazione e formazione: tre elementi per la riflessione

- *P. Juan Pablo García Martínez scj* PAG. 14

Il mio Ecce venio nel mondo dell'educazione

- *P. Koffi Djéban Landry scj* PAG. 16

La mia esperienza nella missione di Langting

- *P. Valan Peter Kanagaraj scj* PAG. 19

Comunicazioni

- *Consiglio Generale* PAG. 22

I viaggi di P. Etchecopar: quarto viaggio a Roma

- *Roberto Cornara* PAG. 23

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

BOLLETTINO AD USO INTERNO

LA PEDAGOGIA dell' INCARNAZIONE

Presentare pedagogicamente Gesù Cristo, il Dio Incarnato



**“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,**

**ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.**

**Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.”**

(Fil. 2, 5-8).

Cari betharramiti,

Il Capitolo Generale svoltosi a Chiang Mai nel 2023 ci ha ricordato la nostra missione nel comunicare la fede attraverso la *“Pedagogia dell'Incarnazione”* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, mozione n. 3). Non è solo una bella parola, ma uno stile proprio che non si limita all'ambito educativo, ma che deve essere presente nella missione di tutti coloro che sono chiamati a presentare pedagogicamente Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo.

Il nostro obiettivo come famiglia betharramita – come diceva San Michele – è quello di *lavorare per la nostra salvezza e per quella di tutti coloro che ci sono affidati*, ma non in modo qualsiasi. Vogliamo farlo seguendo lo stile di

Gesù Incarnato. Molti dei nostri predecessori hanno interiorizzato questo stile in vari luoghi e tappe della nostra storia. In altri, questa pedagogia non solo è mancata, ma è stata completamente sfigurata e macchiata. Ma tutto ciò non ci impedisce di ricordare qui a quale alta vocazione e missione siamo stati chiamati fin dall'inizio.

Cosa significa presentare pedagogicamente Gesù Cristo, il Dio Incarnato?

- 1) **Significa provocare o facilitare l'incontro con Lui.** Prima di tutto, significa renderlo credibile. Aiutare le persone a incontrarlo e a scoprire il significato che può avere per le loro vite. Provocare un incontro personale che conformi a Lui e che renda capaci di farlo presente nella vita dei cristiani.
- 2) **Significa annunciare la buona notizia di Gesù Cristo.** Lo presentiamo in modo autentico quando lo annunciamo come *vangelo*, come *buona notizia*. Quando aiutiamo le persone a scoprire tutta la ricchezza, il potere salvifico, trasformativo e liberatorio racchiuso nella sua persona e nel suo messaggio. Vale a dire, presentare Cristo come qualcuno capace di rispondere alle aspirazioni, ai desideri e agli interrogativi del terzo millennio.
- 3) **Significa testimoniare la nostra esperienza di fede in Gesù Cristo.** Annunciare Gesù Cristo significa essere testimoni, saper comunicare -contagiare- agli altri la propria esperienza di fede in Cristo. Il mondo di oggi ha bisogno, più che di persone che parlano di Cristo, di *testimoni*, di credenti che sappiano raccontare ciò che hanno sperimentato nella fede riguardo a Cristo, Salvatore, fratello e amico, che vive con noi e in mezzo a noi.

Noi betharramiti, adottando la pedagogia di Dio verso di noi, possiamo applicarla alla nostra missione come Pedagogia dell'Incarnazione.

Come si può esprimere questa pedagogia:

a) È **la pedagogia della "divina condiscendenza"**. Ciò inizia nell'Antico Testamento con la presenza benevola di Dio con i patriarchi, i profeti e il suo popolo: "Io sarò con te" (Es. 3, 12), "Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro

Dio” (Ez. 36, 28). Essa prosegue con la promessa del Messia Emmanuele, “Dio con noi” (Is. 7, 14), che si compie nell’incarnazione del Figlio di Dio in Maria di Nazareth: “Venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1, 14), e raggiunge la sua pienezza con la sua morte e risurrezione: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt. 28, 18-20). Questa pedagogia della condiscendenza ha molto a che fare con la pedagogia divina della *solidarietà*. Il Signore si fa solidale e viene a camminare con noi. Cammina davanti a noi.

b) È **la pedagogia della “rivelazione nella storia”**. L’ “economia [il piano] della salvezza” ha un carattere storico, poiché si realizza nel tempo: ha avuto inizio nel passato, si è sviluppato e ha raggiunto il suo culmine in Cristo. Dispiega la sua potenza nel presente e attende il suo compimento nel futuro. Questo carattere storico della rivelazione salvifica è molto importante per la pedagogia dell’incarnazione. L’incarnazione potrebbe essere contemplata all’interno del mistero del Natale; ma questo è solo il punto di partenza. L’incarnazione, invece, viene intesa soprattutto come *mistero della manifestazione di Dio tra noi*. Tutti i misteri della vita privata e pubblica di Gesù portano i segni della sua divinità incarnata. Presenti oggi nella nostra storia, possiamo incontrare questo Cristo vivo e salvatore oggi.

c) È **la pedagogia della “gradualità”**. Il messaggio evangelico deve essere presentato nella sua interezza, ma *gradualmente, seguendo l’esempio della pedagogia divina, con la quale Dio si è rivelato in modo progressivo e graduale. L’integrità deve essere abbinata all’adattamento del messaggio.*

d) È **la pedagogia delle “mediazioni e disegni”**. Dio “*abita una luce inaccessibile*” (1 Tim. 6, 16). Ma se Dio non può essere conosciuto né personalmente né direttamente, si fa conoscere attraverso le mediazioni: “*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*” (Eb. 1, 1-2). Lui, fattosi uno di noi, è il Mediatore – la grande mediazione – per conoscere il Padre e giungere al suo incontro salvifico. Egli stesso ci ha rivelato – come mediazione personale – la misteriosa realtà della sua incarnazione. E continua a farlo attraverso le azioni e le parole dell’Antico e del Nuovo Testamento, sia nel suo periodo storico in Palestina, sia attraverso i suoi membri nel corso della storia della Chiesa.

Seguendo questi principi della pedagogia di Dio, la nostra “Pedagogia

dell'Incarnazione" deve essere attenta a tutto ciò che contribuisce a **conoscere le persone che ci sono affidate, ad amarle, rispettarle e prendercene cura con delicatezza, come fa Dio Padre con noi, suoi figli, nella Persona di Gesù, suo Figlio amato.**

Così lo esprimeva il nostro Padre San Michele nel suo testo fondante.

"A questo punto Dio ci ha amato; così Gesù Cristo, nostro Signore e Creatore, è divenuto attrattiva ineffabile per il cuore, un modello perfetto e un aiuto onnipotente. Tuttavia gli uomini sono di ghiaccio verso Dio! Ed anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: "Eccoci!... Ita, Pater!"

Preghiamo Dio affinché ogni betharramita non perda mai di vista la grande vocazione alla quale è stato chiamato e sappia onorarla nel cammino e con la pedagogia che il nostro carisma ci indica.

Che Dio vi benedica; vi auguro una felice e santa Pasqua.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

Per la condivisione in comunità:

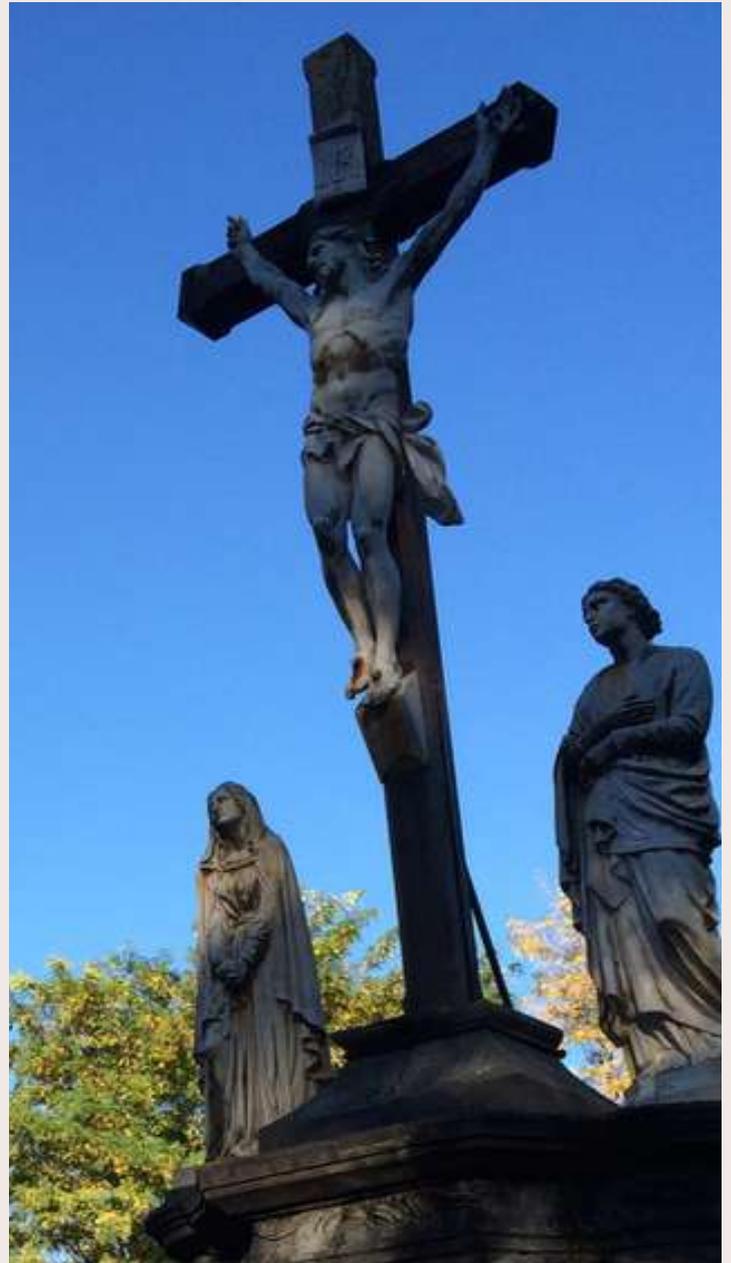
1. Come valuti il tuo stile personale nel presentare Gesù Cristo, alla luce della Pedagogia dell'Incarnazione? Quali punti di forza e di debolezza riscontri nella tua missione pastorale?
2. Quali sarebbero le grandi sfide che dovremmo affrontare come Betharramiti per presentare Gesù Cristo con rinnovato fervore in questa società particolarmente complessa e in continua evoluzione?
3. Condividi qualche testimonianza di conversione di una persona, di cui tu sia stato testimone.



Dall'omelia per la VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Basilica San Pietro, Sabato Santo, 30 marzo 2024

Fratelli e sorelle, Gesù è la nostra Pasqua, Lui è Colui che ci fa passare dal buio alla luce, che si è legato a noi per sempre e ci salva dai baratri del peccato e della morte, attirandoci nell'impeto luminoso del perdono e della vita eterna. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui, accogliamo Gesù, Dio della vita, nelle nostre vite, rinnoviamogli oggi il nostro "sì" e nessun macigno potrà soffocarci il cuore, nessuna tomba potrà rinchiudere la gioia di vivere, nessun fallimento potrà relegarci nella disperazione. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui e chiediamogli che la potenza della sua risurrezione rotoli via i massi che ci opprimono l'anima. Alziamo lo sguardo a Lui, il Risorto, e camminiamo nella certezza che sul fondo oscuro delle nostre attese e delle nostre morti è già presente la vita eterna che Egli è venuto a portare. ■



La pedagogia dell'Incarnazione

L'Incarnazione nella vita quotidiana di un parroco

• P. Jean-Luc Morin scj (Pibrac)

La redazione della Nef mi ha proposto uno sforzo quaresimale inaspettato: scrivere sulla pedagogia dell'Incarnazione nella pastorale. L'argomento mi ha colto di sorpresa, in virtù della caratteristica principale del ministero: l'urgenza del quotidiano. Dopotutto, non è questa una delle forme più immediate dell'Incarnazione?...

Più che ai miei stati d'animo di parroco, guardiamo allo "stato di servizio" del Signore: "È piaciuto a Dio farsi amare...". Ecco da dove tutto ha avuto inizio, secondo il Testo Fondante. Quando si ama, si desidera uscire da se stessi, raggiungere l'altro sul suo stesso terreno, essere vicino, dare il meglio e donarsi, anche se ciò significa dimenticare se stessi, passare attraverso la croce... Permettetemi di declinare questo slancio del Verbo Incarnato secondo san Michele (DS § 1), nel mio piccolo livello di sacerdote in parrocchia. Alla rinfusa:

Quando si ama, si desidera che gli

altri crescano, prendano il loro posto, fioriscano, "condividendo con loro la stessa gioia". Di qui l'ascolto, la trasmissione, l'accompagnamento dei laici, dai più giovani agli anziani, dalle famiglie numerose alle persone sole, da coloro che godono buona salute ai malaticci, dai benpensanti a quanti sono malvisti. Quando si ama, si è alla ricerca dell'unità – *unum sint* (Gv. 17, 21) – pur restando plurali, uniti e diversi, uniti perché diversi (non si unisce ciò che è simile, lo si clona). Il luogo privilegiato di questa comunione di spiriti e di cuori è il rinnovamento nell'adorazione eucaristica, ogni settimana, in ogni parrocchia.

Quando si ama, si desidera il bene dell'altro, si cerca di donargli la vita di Dio. Da qui la pastorale sacramentale, segnata dalla celebrazione della nascita e dell'alleanza, dal dono del perdono, dall'unzione della forza. Con l'aiuto della commissione di Animazione Pastorale, sto cercando, fatico-





samente ma dolcemente, di diventare pastore alla scuola del Buon Pastore. Mi esercito al dialogo e al discernimento collegiale, per non parlare di sinodalità! Imparo ad offrirmi al Padre, a soffrire per i fedeli ed anche a gioire per loro. Tutto questo, gestendo la fatica, i limiti della mia condizione e del mio carattere, in un cammino di umiltà e di conversione.

“Un corpo mi hai preparato. Allora ho detto...” Dopo anni di itineranza a servizio della Congregazione, il mio “eccomi” si iscrive ora nei confini di un determinato perimetro. L’Insieme del Courbet è formato da tre parrocchie, corrispondenti ai comuni di Pibrac, Brax e Léguevin, con una popolazione di 23.000 abitanti, ad ovest di Tolosa. Un territorio limitato nello spazio ma illimitato nelle situazioni personali e nelle aspettative delle persone. A sessant’anni sperimento una forma di sedentarietà felice, anche se raramente resto nello stesso posto. Scopro che il parroco viene consultato su tutto: questioni teologiche, liturgiche, politiche, consigli individuali, controversie familiari, sensibilità di fioristi o di membri del coro, dimensioni

delle ostie, colore delle tende, ecc.

Da qui l’importanza di sapermi rivolgere a qualcuno più informato e più grande di me. Soprattutto, non confondere “padre” ed “esperto”, ma cercare modestamente di essere un punto di riferimento. La pedagogia dell’incarnazione è anche unire la comunità locale alla volontà del Padre

eterno e, attraverso di essa, al mare aperto. Significa coltivare il rapporto con la diocesi, entrare in una visione di Chiesa al tempo stesso particolare e universale, continuare la tradizione della casa canonica come luogo di scambio e di fraternità con i sacerdoti del decanato.

Qui scopro quanto la spiritualità pastorale sia di ordine sponsale, per usare un parolone. Perché si tratta di sposare la parte del popolo cristiano affidata a Betharram dal 1982; di sposarne le gioie e i dolori; di cercare di diventare insieme Famiglia di Dio, aperta a tutti, soprattutto a coloro che non credono in essa; di sentirsi profondamente fratelli pur venendo chiamati padri; di lasciarsi costantemente provocare dalla vita, smuovere dallo Spirito, animare dal Maestro interiore per *"dispiegare l'immensità della carità"* dovunque si è inviati; di non essere scambiati per il buon Dio (anche se il parroco è a volte atteso come il messia) né per il diavolo (quando gli orrori del passato tornano a galla in piena vista o nei non detti, e vi farebbero dubitare della vostra vocazione...).

Ho parlato di spiritualità coniugale: sposare significa assumere delle responsabilità. Non cedere alla tentazione di scappare o di negare il dolore, la malattia, i fallimenti o le rotture. Significa riscoprire cosa significa,

oggi, *"mettersi al posto delle vittime"*, *"imitare Gesù annientato e obbediente"*, tante belle frasi che ti trafiggono quando cominciano a incarnarsi, a lasciare la teoria per la violenza della realtà.

Sposare significa anche sperimentare la presenza di Dio, anche fisicamente, nella comunità in preghiera. Durante le Messe domenicali, dicendo *"questo è il mio corpo... questo è il mio sangue"*, il celebrante non può fare a meno di abbracciare l'assemblea in questo sacramento della Presenza, per sentirvi vibrare il Corpo di Cristo, corpo e anima, sofferenze, tristezze e gioie mescolate insieme, trasfigurate... Che fortuna anche conoscere le pecore per nome, poterle salutare alla porta della chiesa o presentare loro l'ostia: "Lucienne, Nicolas, Céline... il corpo di Cristo"!

La pedagogia dell'Incarnazione significa mettersi finalmente dalla parte di Maria: imparare a meditare ogni cosa -l'indicibile che vi travolge, il mistero che vi attraversa- nel proprio cuore, tenendo insieme l'Ecce, il Fiat e il Magnificat nella rilettura della missione che ci è affidata, generando Cristo in sé per portarlo al mondo...

Ops! Sta chiamando l'agenzia di pompe funebri per un funerale. Quando si ama, non si tarda affatto.

Buona Pasqua! ■

Dio ci ha tanto amato da dare il Figlio unigenito

• Roxana Flores (Argentina)

Grazie ai miei genitori, fin da bambina ho conosciuto la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, innanzitutto come alunna della scuola iniziale e primaria del Collegio e successivamente come giovane nel Gruppo Giovanile Parrocchiale, sempre a Martín Coronado.

Lì ho trovato Gesù, che mi invitava ad amare ogni giorno di più “entro i limiti della mia posizione”; mi chiamava ad essere felice e ad annunciarlo a tutti “oltre i miei confini”. Così, nel 1985, ebbe inizio la missione estiva a Santiago del Estero. E dopo questa, ve ne furono

altre finché, come docente, mi stabilii nella provincia di Catamarca con altri giovani e colui che sarebbe diventato il padre dei miei figli. Nel 2000 abbiamo risposto alla chiamata dell'arcidiocesi di Santiago del Estero e, nel settembre del 2005, sono entrata a far parte della Comunità Educativa del Sacro Cuore di Barracas, nella città di Buenos Aires.

Non è stato facile dire il primo Sì, ma dopo l'ispirazione/motivazione iniziale, seguite dall'accompagnamento concreto - che è durato per sempre - da parte dei Religiosi e dei Laici del ViArUr (Vicariato di Argentina e Uruguay), mi



hanno portata ad avere come progetto “la Missione come stile di vita” e a “condividere con gli altri la stessa gioia”. Dare ragioni della mia fede e del carisma di Betharam (principalmente nella NOA, “Regione nord-ovest dell’Argentina”) mi ha portato ad essere sempre attenta ad approfondire la mia spiritualità, la mia identità e la mia appartenenza a questa Famiglia.

Ovviamente continueremo a camminare finché il Signore non ci chiamerà alla Sua presenza, perché le sfide continuano, il progetto continua!

L’idea è quella di annunciare Gesù, affinché altri siano affascinati da Lui e possano vivere i suoi insegnamenti, attirando altri e tutti. Lavorare nelle scuole e nelle cappelle con tutti, bambini, giovani e adulti, è sempre stato motivante e stimolante... lavorare in gruppo, in comunità, pensando e creando mille modi per far conoscere Gesù, affinché tutti lo seguano e lo amino.

Incontri e ritiri con i giovani, giornate con gli insegnanti, incontri con i genitori, feste patronali, celebrazioni mariane, missioni rurali, tutto, tutto fa parte



della progettazione di come realizzare una pastorale missionaria dei giovani. La forza e l’entusiasmo, la creatività e la gioia dei giovani ci arricchiscono, e noi adulti siamo qui per ascoltare, incoraggiare e accompagnare il loro cammino di fede affinché non si scorragino e possano dare il meglio di sé alla società.

Nessuna cosa li sostituisce; preghiera e fiducia, lavoro e silenzio devono essere ciò che ci nutre, per accompagnarli ed educarli nella pedagogia dell’Incarnazione perché possano essere altri Cristi, amando con umiltà e tenerezza, servendo con semplicità e assoluta disponibilità, sempre attenti a far sentire la voce di quanti hanno bisogno di noi, specialmente i poveri e i giovani. ■

Pedagogia dell'Incarnazione e formazione: tre elementi per la riflessione

• P. Juan Pablo García Martínez scj (Belo Horizonte)

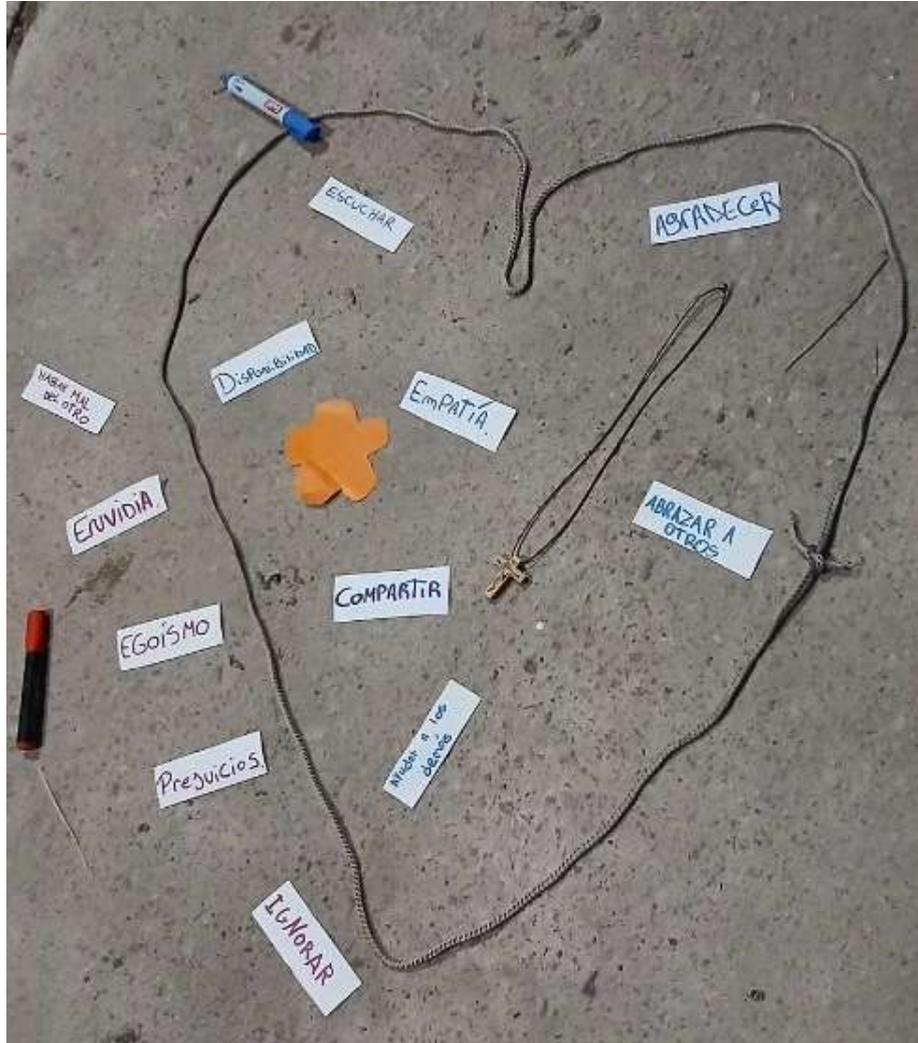
Il carisma di san Michele si fonda sul Mistero dell'Incarnazione, nel quale si manifestano la tenerezza del Padre, al quale "è piaciuto farsi amare", e la disponibilità del Figlio, che ha risposto: "Eccomi!". Lo attestano la vita del nostro fondatore, l'impronta lasciata da tanti betharramiti dopo di lui e i documenti della nostra Congregazione. Pertanto la formazione betharramita, per essere tale, deve anche essere incarnata. Senza voler esaurire gli appunti su una Pedagogia dell'Incarnazione – su cui si è soffermato l'ultimo Capitolo Generale – mi propongo di concentrarmi su tre implicazioni di questa pedagogia nella formazione, vale a dire: la natura di gradualità della formazione; il contesto della comunità formativa e la libertà del formando.

È opportuno ricordare che nessuno nasce realizzato, ma che ogni essere umano nasce con il compito non delegabile e improcrastinabile di completare il proprio essere incompiuto. E questo non avviene da un giorno all'altro, varcando la soglia della casa di formazione, ma inizia prima e continua dopo, passo dopo passo. Per-

tanto, una Pedagogia dell'Incarnazione deve considerare la natura di gradualità della formazione. Questo è un percorso da seguire, dove vi possono essere passi avanti, passi indietro e momenti di incertezza. Pertanto, la missione del formatore consiste anzitutto nell'accompagnare i percorsi con rispetto, pazienza e speranza (cfr. *Atti del Capitolo generale 2023*).

Dobbiamo anche essere consapevoli che nessuno può crescere, maturare e incarnarsi disconoscendo l'ambiente circostante. Sebbene le comunità religiose, come ogni famiglia, abbiano bisogno di uno spazio di privacy, l'opportuna protezione non può trasformare la casa di formazione in una bolla o in un'isola artificiale. Al contrario, è fondamentale che la comunità religiosa interagisca con il proprio contesto, facendosi prossima soprattutto alle persone semplici, che ci edificano con il loro esempio di fede, di umiltà, di solidarietà, di lotta e d'amore. Affinché ciò sia possibile, il tenore di vita nelle nostre case di formazione deve essere modesto, evitando di ridurre il voto di povertà a una farsa. Inoltre, i religiosi e coloro che sono in

formazione provengono spesso da famiglie umili. Se perdiamo il contatto con le nostre radici, dimenticheremo presto chi siamo e ci trasformeremo in religiosi disincarnati. Infine, affinché la Pedagogia dell'Incarnazione sia tale, la comunità di formazione deve essere uno spazio che riconosca e promuova la dignità e la libertà responsabile di quanti sono in formazione. In effetti, la pedagogia dell'obbedienza betharramita cerca di *"costruire una personalità libera e responsabile, che sappia passare da ciò che la persona vuole a ciò che vuole il Padre (cfr. Gv. 8, 29). L'obbedienza, lungi dal ridurre la libertà, le offre l'opportunità di vivere una vera fedeltà e una piena realizzazione"* (Ratio Formationis § 32). Come ha ammonito P. Jean Messingué SJ all'Incontro Internazionale dei Formatori (Betharram, luglio 2024), gli ambienti caratterizzati dall'arbitrarietà, dal controllo e dalla sorveglianza disumanizzano, sopraffanno la coscienza individuale e si rivelano controproducenti. Al contrario, regole chiare e accordi comunitari, frutto di un discernimento alla luce dello Spirito, facilitano lo sviluppo di una personalità matura e autentica. Senza queste condizioni fondamentali, il for-



mando sarà in grado di adattarsi a un ambiente ostile, ma a un costo elevato. Vale a dire, cercherà di fare ciò che ci si aspetta da lui – “adattarsi allo schema” – ma difficilmente riuscirà a incarnarsi, perché sentirà (a ragione) che la sua integrità e il suo percorso sono minacciati. Se l'Incarnazione ci insegna qualcosa è che Dio non ha scelto il fascino dell'immediato, ma il cammino lento della storia, il tempo paziente della crescita. Come betharramiti, siamo chiamati a percorrere lo stesso itinerario: accompagnando e promuovendo percorsi; interagendo e condividendo con l'ambiente; conquistando la libertà responsabile dei figli di Dio. ■

Il mio Ecce venio nel mondo dell'educazione

• P. Koffi Djéban Landry scj

(Katiola)

“Una delle funzioni principali di San Michele è stato l'insegnamento. Se escludiamo gli anni di formazione e i ventidue mesi di ministero a Cambo, la sua vita è stata quella di un professore. Per trentotto anni, dal 1821 al 1824 a Larressore e dal 1825 al 1863 a Bétharram, ha insegnato letteratura, scienze, matematica, filosofia, sacra scrittura e teologia. Con la sua capacità di lavoro e la sua fine intelligenza, aveva acquisito una vasta cultura per i suoi corsi.”¹ Per il nostro padre fondatore, educare significa “formare l'uomo e metterlo in grado di intraprendere una professione utile e onorevole nella sua condizione. [L'educazione intellettuale] imprime bellezza, elevazione, gentilezza, grandezza. È un'ispirazione di vita, di grazia e di luce”². Questa succinta biografia del nostro fondatore testimonia con forza il suo grande interesse per la missione educativa. Era convinto che l'educazione dovesse essere orientata al bene comune, formando cittadini responsabili e impegnati. Per questo ha sempre sottolineato l'importanza dell'educa-

zione cristiana, che permette ai giovani di scoprire la propria identità e la propria missione nella vita.

È in questo spirito che iscrivo la mia missione di insegnante di francese e latino presso la scuola secondaria privata cattolica “Saint Jean-Marie Vianney” di Katiola (nella zona centro-settentrionale della Costa d'Avorio). L'obbedienza, l'amore e la dedizione, per parafrasare il nostro padre fondatore San Michele Garicoïts, sono le “molle” segrete che bisogna ricercare continuamente nel cuore di ogni missionario betharramita. Queste tre virtù mi sembrano fondamentali per la mia missione di educatore. Cerco di vivere la *Sequela Christi* nella mia quotidianità di insegnante, rispondendo così con generosità alla chiamata del Signore che mi invita a essere “suo cooperatore per la salvezza delle anime”. Sull'esempio di San Michele, sono costantemente chiamato a volgermi verso il Signore per dimostrarGli il mio amore e la mia totale disponibilità. Nel mio incontro intimo con il Sacro

1) Pierre Miéyaa in *Corrispondenza di San Michele Garicoïts*, Vol. 1. Introduzione p. 21.

2) Manoscritti del Santo (nr. 992), citati da Pierre Duvignau scj in *Un Maestro Spirituale del XIX secolo*, p. 90.

Cuore trovo la forza per vivere il mio sacerdozio all'interno della mia comunità religiosa e nei molteplici servizi della Chiesa a me affidati. Compire la volontà di Dio "per amore più che per qualsiasi altra ragione" mi impegna seriamente a vivere la mia missione di insegnante con coscienza professionale, cioè con la volontà di svolgere bene il mio compito educativo, che per me implica: regolarità (lavoro meticoloso, diligente e puntuale); zelo (dedizione, abnegazione) e iniziativa (spirito di creatività, critica e innovazione). Tutto questo lo vivo bene grazie a Dio che mi dona costantemente la forza necessaria, grazie al sostegno e all'accompagnamento instancabili dei miei confratelli della comunità e alla perfetta collaborazione con il personale del collegio. Sapendo che è indispensabile avere una buona pedagogia al fine di garantire meglio la funzione di insegnante, partecipo attivamente ai vari incontri per gli insegnanti della nostra regione. Tengo sempre presente che l'educatore ha la grande responsabilità di trasmettere agli alunni il senso della vita e di far loro percepire la grandezza dell'amore umano, come pure di far nascere in loro il desiderio di incontrare e seguire Cristo. Cerco perciò di fare mie e di seguire le intuizioni di San Michele, per insegnare ai miei alunni a conoscere Cristo, ad

amarlo e a seguirlo secondo la loro particolare vocazione. E come pastore d'anime, non smetto di ripetere *Ecce Venio*, aiutando e sostenendo i genitori degli alunni, spesso disperati a causa delle vicissitudini della vita, nel loro compito educativo.

Il nostro Padre Michele Garicoïts fortificava la sua vita interiore e affinava il suo senso pastorale attraverso lo studio frequente della filosofia e della teologia. Ci ricorda così la necessità di formarci costantemente per diventare educatori. Perché per lui lo studio è un elemento indispensabile per tutti i missionari del Vangelo. Unendo l'esercizio del ministero sacerdotale e la formazione, riesco, con la grazia di Dio e la mia formazione religiosa e universitaria, a trasmettere il sapere a questi giovani in età scolare, che sono alla ricerca di punti di riferimento e di senso.

Non trattengo nulla per me. Tutto ciò che ho imparato qua e là, il mio saper essere e il mio saper fare sono al servizio dei più piccoli, dei miei giovani fratelli e sorelle studenti. I miei due anni di studi di lettere all'Università di Pau rappresentano una risorsa straordinaria per i miei studenti, che sono felici di avermi come insegnante. Instillo pazientemente in loro l'amore per la lingua francese che, tra l'altro, è la lingua ufficiale del nostro Paese. Gli es-



empi che illustrano i miei diversi corsi sono concreti, avendo vissuto alcuni anni in Francia. Questa è una fonte di motivazione per i miei studenti.

Pur essendo molto impegnativa ed esigente, l'educazione dei giovani è un apostolato straordinario, perché, aiutando ciascuno a far fruttare i propri talenti, il vero educatore permette lo sbocciare della persona, conducendola così a scoprire l'amore misericordioso del Signore e invitandola ad avere fiducia in se stessa e a mettersi al servizio degli altri. Più chiaramente, noi educatori prepariamo i quadri e i fedeli del futuro risvegliando le intelligenze, formando i cuori e le coscienze ai valori umani e spirituali essenziali. La meravigliosa trasformazione degli

alunni suscita in me un senso di gioia. Non è forse questo il senso del *"condividere con gli altri la stessa gioia"*?

Ispirandoci agli insegnamenti di San Michele Garicoïts, possiamo contribuire a costruire un mondo più giusto e solidale, in cui ogni individuo possa esprimere il proprio pieno potenziale. Resto pertanto convinto che il futuro della Chiesa e della società dipenda in gran parte dalla formazione offerta oggi ai giovani. La presenza attenta e calorosa di educatori maturi ed equilibrati è una benedizione per i nostri studenti. Impareranno perciò a costruire la loro personalità attraverso una formazione umana, un'adeguata educazione spirituale e morale, affinché possano diventare adulti soli-

di, capaci di assumere responsabilità nella società e di essere fedeli discepoli di Cristo.

Consapevole delle turbolenze che la nostra congregazione sta attraversando in questo momento riguardo la cosiddetta "Questione Betharram" con le rivelazioni di precedenti casi di abusi sessuali e di violenze, chiedo costantemente al Signore la forza di

mantenere il mio impegno familiarizzandomi con i principi dell'amore, della compassione e della carità cristiana e rispettando il codice di condotta che ogni adulto deve osservare nei confronti dei minori. Il mio modesto contributo al collegio di Katiola tende quindi a formare giovani capaci di rispondere alle sfide del loro tempo. ■

La mia esperienza nella missione di Langting

• P. Peter Valan Kanagaraj scj (Langting)

La *St. Mary's School* in Langting (Assam, India) è stata fondata 25 anni fa. I Padri Gesuiti avevano iniziato questa Missione nel 2003 invitati dall'allora Vescovo Giovanni. Dapprima i Padri Gesuiti Vallerian, Asshuli, Owan, e in seguito i Padri Betharramiti Jesuraj, Jestin e Jacob hanno svolto la loro missione in questa scuola. Attualmente il sottoscritto, P. Valan scj, insieme alle religiose della Congregazione delle Francescane Clarisse (Franciscan Clarist Congregation), continua questa missione.

È una meravigliosa opportunità per lavorare in questo distretto Dima Hasao (Assam) per la crescita culturale

ed economica delle persone attraverso l'educazione.

L'educazione è il solo ambito dove possiamo svolgere la nostra missione. Le persone hanno una grande ricchezza culturale e conducono una vita semplice e laboriosa. Ci sono prove tangibili di miglioramento nel loro stile di vita dopo che la scuola ha iniziato la sua attività di educazione dei ragazzi. Bisogna però riconoscere che religiosamente vivono uno stile di vita pagano: adorano la natura e lo spirito che anima l'universo. I Dima Hasao sono molto rigidi nelle loro pratiche religiose con le quali proteggono la loro cultura e la loro etnia. Ci considerano

semplicemente degli educatori ed è questo lo scopo per cui hanno invitato i missionari a fondare una scuola.

A questo punto, qual è la nostra ispirazione per diffondere il carisma dell'Incarnazione nella vita di ogni giorno in un territorio non cristiano?

La scuola è come un porto in cui carichiamo sulla nave, persone, bagagli, merci ecc. Rimanere nel porto, tuttavia, non è la destinazione del viaggio di una nave, che deve invece trasportarmi altrove. Prima di raggiungere la destinazione la nave deve solcare acque profonde, affrontare vento forte, mare in tempesta, ecc. La nave si trova nel porto per prepararsi ad affrontare tutte le difficoltà che incontrerà sulla sua rotta prima di arrivare a destinazione. Così la scuola, attraverso l'insegnamento, prepara gli studenti ad affrontare la realtà della vita nei suoi vari aspetti attraverso lo sport e varie attività culturali. Per quanto mi è dato di capire, negli ultimi anni la gente di questa regione si è resa conto che l'istruzione è uno strumento potente per cambiare economicamente la propria vita. La gente è fiera di far parte della nostra istituzione educativa.

La nostra vita quotidiana inizia con la Santa Messa come fonte della nostra forza per dare testimonianza alle persone che incontriamo nella vita

quotidiana. Ogni giorno raccolgo la sfida dell'Incarnazione, del Dio che si fa uomo, e sono chiamato a mostrare i vari aspetti del volto di Dio nelle mie azioni e nelle mie parole. Cosa farebbe Dio al mio posto? In questo ho mancato spesso.

Nella mia attività, incontro genitori con esigenze diverse. Alcuni sono genitori soli; altri colpiti da malattie, e lottano per guadagnarsi il pane; famiglie spezzate, tutori di studenti che non hanno genitori; persone in difficoltà economiche, e con altri tipi di problemi. Da un lato devo pensare a gestire la scuola e dall'altro devo tenere presenti i bisogni degli studenti e delle famiglie. Ogni giorno sono chiamato ad esercitare la compassione e allo stesso tempo essere giusto.

Nonostante tutto questo, io sono testimone del fatto che "Dio provvede" e che mi ha sempre aiutato ad essere generoso, premuroso e venire incontro alle necessità quotidiane.

Nel nostro distretto di Dima Hasao ci sono diverse etnie: Dimasa, Khelma, Kuki, Bengalesi, Bihari, Nepalesi, Naga, Karbi, Garo e Adivasi. Al fine di facilitare l'unità nella diversità tra insegnanti e studenti, abbiamo assunto insegnanti provenienti da varie etnie e adottiamo l'inglese come lingua ufficiale della scuola. Ognuno condivi-



de le proprie conoscenze, le idee e le esperienze per rafforzare il legame e la comprensione reciproca. Una volta alla settimana, gli studenti di ogni etnia vengono con i loro costumi tradizionali per arricchire e custodire la loro cultura. Vediamo l'opera di Dio nella ricchezza e nell'unicità di ogni essere umano.

In pratica sto imparando molto da questa esperienza di missione: a rispettare vari tipi di persone e le loro opinioni; a prendere consapevolezza della mia piccolezza e del limite del mio sapere. Imparo che la vita è bella, e che devo renderla semplice e amabile. Imparo a ignorare la negatività che non aiuta a crescere. Imparo a considerare l'opinione e la situazione dell'altro/altra prima della mia opinione. Imparo ad essere in pace con

me stesso alla fine della giornata per poter iniziare un altro giorno con nuovo entusiasmo. Mi rendo conto che sono debole e indegno, ma anche che la grazia di Dio è grande. Imparo a piangere o preoccuparmi di meno, a meno che il mio pianto o preoccupazione possa aiutare a trovare una soluzione. Imparo a concentrarmi sulla mia salute, sulla mia felicità e sulla mia soddisfazione nel fare del bene alle persone. Imparo che la vita vale più del denaro. In tutto questo sento che sto imparando ad essere più umano verso i miei fratelli e le mie sorelle e aiutarli nei loro bisogni.

Sono grato alla famiglia di Betharram che nella mia indegnità, mi ha ritenuto degno di condurre questa missione e glorificare Dio in tutto ciò che facciamo. Dio ci benedica tutti. ■

IL SUPERIORE GENERALE, P. GUSTAVO AGÍN SCJ, CON IL CONSENSO DEL SUO CONSIGLIO, HA PRESENTATO FR. ALWYN CRASTA DEL VICARIATO DELL'INDIA (REGIONE SMGC) AL MINISTERO DIACONALE (RIUNIONE DEL 13 MARZO A ROMA).

Il 31 marzo 2025, il Vicariato dell'India ha celebrato gioiosamente l'ordinazione diaconale di Fr. Alwyn Crasta scj. L'evento si è svolto presso la cappella del Collegio Kristu Jyoti.

La cerimonia è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Peter Macha-

do dell'Arcidiocesi di Bangalore. Alla celebrazione hanno partecipato i familiari di Fr. Alwyn Crasta, che hanno fatto un lungo viaggio dalla città di Kasaragod per l'occasione.

Dopo la Messa di ordinazione diaconale, i festeggiamenti sono continuati nella nostra casa di formazione di Shobhana Shaakha.

L'evento ha riempito di gioia e di orgoglio i cuori di tutti i presenti.



IL SUPERIORE GENERALE, P. GUSTAVO AGÍN SCJ, CON IL CONSENSO DEL CONSIGLIO GENERALE, PRESENTA IL DIACONO OSCAR MENDOZA DEL VICARIATO DEL PARAGUAY (REGIONE PAE) AL MINISTERO SACERDOTALE (RIUNIO-

NE DEL 20-21 MARZO A ROMA).

L'ordinazione è prevista il 10 agosto 2025 a San José de los Arroyos (diocesi di Coronel Oviedo).

Quarto viaggio a Roma

Novembre 1878–Gennaio 1879

Questo viaggio a Roma è forse quello più significativo per la storia della Congregazione. Si tratta infatti della fondazione della comunità di Betlemme e dell'inizio della causa di beatificazione di P. Garicoïts. Ma andiamo con ordine, perché la storia è lunga.

Nell'agosto 1875 un gruppo di Carmelitane di Pau erano partite per fondare il Carmelo a Betlemme, in Terra Santa. Questa fondazione era stata voluta da Suor Maria di Gesù Crocifisso e sostenuta da una generosa benefattrice, la Signorina Berthe de Saint-Cricq Dartigaux¹.



Berthe de Saint-Cricq Dartigaux

Stretti erano i legami di Betharram con il Carmelo di Pau, di cui i padri erano cappellani. Nell'ottobre del 1876, P. Chirou² venne scelto per accompagnare un secondo gruppo di Carmelitane a Betlemme. Di ritorno a Betharram, nel gennaio 1877, comunicò al Consiglio Generale la proposta di don Belloni³, fondatore di un orfanotrofio a Betlemme, di inviare a Betlemme un padre di Betharram come cappellano del Carmelo e professore nelle sue scuole.

Il Consiglio decise di prendere tempo per studiare la cosa. P. Etchecopar si interessò personalmente del

1) Nata a Pau nel 1835, figlia unica del presidente del tribunale di Pau e nipote, per parte di madre, del conte di Saint-Cricq, ministro del re Carlo X. Nubile, spese tutta la sua fortuna personale per le Carmelitane, acquistando i terreni dei Carmeli di Betlemme e di Nazareth, e quello di Emmaus, di cui diede avvio agli scavi archeologici; finanziò anche la costruzione del Carmelo e della residenza dei padri a Betlemme. Morì a Betlemme, dove si era ritirata, agli inizi di marzo 1877. È riconosciuta come la "fondatrice" del Carmelo e in lei la Congregazione di Betharram riconosce un' "egregissima benefattrice".

2) P. Prosper Chirou (1837-1932) era il nipote di P. Jean Chirou, Superiore Generale di Betharram dopo la morte di San Michele. P. Prosper era in quel momento cappellano del Carmelo di Pau. Per le sue capacità gestionali è stato a lungo Economo Generale e in ogni comunità in cui ha vissuto è stato economo locale.

3) Don Antonio Belloni (1831-1903), prete della diocesi d'Albenga (Liguria), partito missionario in Terra Santa, fondò diverse opere. Secondo la documentazione d'archivio, sembra fosse sua intenzione donare l'orfanotrofio di Betlemme e le altre sue opere in Terra Santa ai Padri di Betharram. Il progetto non andò in porto e nel 1891 tutto ciò che aveva fondato passò ai Salesiani, di cui lui stesso ne divenne membro.

progetto, scrisse a P. Raimondo Bianchi, procuratore della Congregazione a Roma, per conoscere il suo parere; e a Suor Maria di Gesù Crocifisso, che diventò la principale sostenitrice della fondazione. Alla fine il Consiglio Generale e P. Etchecopar decisero, nel mese di luglio 1877, l'invio a Betlemme dello stesso P. Chirou, a titolo provvisorio, per aiutare don Belloni e insieme seguire la costruzione del nuovo Carmelo.

Il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Vincenzo Bracco, si mostrò favorevole all'arrivo dei Padri di Betharram, anche quando, su istanza di Suor Maria di Gesù Crocifisso, si prospettava la possibilità di fondare una vera e propria comunità a Betlemme. Non era la prima volta che accoglieva nel suo Patriarcato preti di altre diocesi. Ma le cose cambiarono velocemente. Infatti, nel luglio 1877, Betharram aveva ricevuto dalla Santa Sede il decreto di approvazione definitivo: la Congregazione da quel momento veniva riconosciuta come istituto di diritto pontificio, non più una semplice congregazione diocesana. Il Patriarca, nel mese di novembre

1877, si vide perciò costretto a ritirare il suo consenso: infatti, perché una congregazione religiosa potesse entrare in Terra Santa, occorreva il permesso della Santa Sede.



P. Etchecopar non si arrese, volle a tutti i costi questa fondazione, anche se il suo Consiglio si mostrava perplesso e titubante a causa del numero esiguo dei religiosi betharramiti. Il 10 dicembre 1877 organizzò a

Betharram un incontro, sul quale venne mantenuto il più assoluto riserbo. Sappiamo che vi parteciparono P. Etchecopar, P. Pierre Estrate, Superiore della comunità di Pau e confessore della Dartigaux, la stessa Berthe Dartigaux e Mons. Gaspard Mermillod, Vescovo svizzero, in quel momento esiliato in Francia. Non sappiamo cosa si sono detti, di certo pianificarono i passi da compiere per la fondazione di Betlemme. Infatti, cinque giorni dopo, Mons. Mermillod scrisse al Prefetto di *Propaganda Fide*⁴ per comunicare le volontà della Dartigaux di fondare a sue spese la cappellania dei padri di Betharram a Betlemme e per chiedere le necessarie autorizzazioni.

4) Congregazione della Santa Sede, oggi chiamata Dicastero per l'evangelizzazione, da cui dipendeva ogni decisione in terra di missione, compresa l'apertura della residenza betharramita di Betlemme.

Questa lettera fu la prima di una lunga serie di missive scambiate tra i vari protagonisti di questa storia. *Propaganda Fide* chiese il parere dei Francescani, che da secoli gestivano la Custodia di Terra Santa, che si mostrarono sfavorevoli a questa fondazione. Insistente fu la corrispondenza di Suor Maria di Gesù Crocifisso, che scrisse a tutti: al Papa, al Segretario di Stato Vaticano, al Prefetto di *Propaganda Fide*, per perorare la causa di Betharram.

Poiché di fatto *Propaganda Fide* aveva negato il suo assenso all'arrivo dei Betharramiti in Terra Santa, la Dartigaux decise di puntare più in alto e scrisse direttamente a Papa Leone XIII. Eravamo agli inizi del mese di giugno del 1878. P. Etchecopar era favorevole alla fondazione, ma, come scriveva alla Dartigaux, il progetto poteva realizzarsi solamente *“per decisione, per volontà e per la missione che proviene dall'autorità del Vicario di Gesù Cristo”*.⁵

Nel frattempo, il 26 agosto 1878, moriva Suor Maria di Gesù Crocifisso senza vedere realizzato il suo sogno. Alla notizia della sua morte, si decise di inviare a Betlemme, ufficialmente per un pellegrinaggio, P. Estrate e la Sig.^{na} Dartigaux; partirono il 1^o ottobre

1878. Nel suo testamento, la santa Carmelitana aveva lasciato scritto che il suo cuore venisse espantato e riportato al Carmelo di Pau. È ciò che sarebbe avvenuto.

Quello che accadde in seguito è un po' avvolto nel mistero. Sappiamo che a un certo punto, durante il mese di ottobre (o forse anche prima), si decise, dopo un nuovo diniego di *Propaganda Fide*, di appellarsi nuovamente al Papa per la fondazione di Betlemme, ma questa volta non più per lettera, ma parlando direttamente con lui, a Roma. Il 2 ottobre, P. Etchecopar scrisse a P. Magendie: *“Se il Cielo lo permette, andrò a Roma verso la fine di novembre... Questo viaggio non è solo a scopo di pellegrinaggio, ma interessa anche il bene della Congregazione; più tardi, si farà luce su questo punto e potremo parlarne più deliberatamente.”*

La partenza venne fissata per il 25 novembre. Alle 11 di sera del 29 il treno su cui si trovava P. Etchecopar arrivò a Roma, ma il Padre decise di proseguire il viaggio fino a Napoli. Infatti, a mezzogiorno del giorno successivo era previsto l'arrivo di una nave dall'Oriente, che riportava in Europa P. Estrate e la Sig.^{na} Dartigaux, che

5) Purtroppo non abbiamo (ancora) trovato le lettere scritte da P. Etchecopar in questi frangenti. Ricordo di aver letto che a P. Chirou aveva dato l'ordine di bruciare, dopo lettura, tutto ciò che veniva dalla Francia.

recava con sé il cuore di Suor Maria di Gesù Crocifisso. Mentre era in attesa di questi "pellegrini" che tornavano da Betlemme, Etchecopar ebbe modo di contemplare il Vesuvio, e commentò così alla sorella Madeleine: *"Queste righe che butto giù in questo momento, le scrivo guardando il Vesuvio, che manda continuamente sbuffi di fumo da tre o quattro bocche semiaperte. Ieri sera, questi stessi punti sembravano le finestre di una casa illuminata da luci brillanti e scintillanti! Che prodigio! Che meraviglia, questa fornace che bolle e che arde così vicino a noi, a tre leghe da questa grande città sorridente come un fiore sbocciato lungo questo bel mare, sotto questo cielo di un azzurro così puro!"*

La comitiva raggiunse Roma il 30 novembre e si mise subito al lavoro. La Sig.^{na} Dartigaux, e forse anche P. Etchecopar, incontrarono diverse personalità di *Propaganda Fide* per discutere della fondazione di Betlemme. Il 6 dicembre, la Sig.^{na} Dartigaux mise per iscritto, nuovamente, la sua espressa volontà di fondare e mantenere a sue spese la cappellania dei padri di Betharram. Ma le cose non andarono bene. Così



P. Pierre Estrate scj

scriveva P. Etchecopar a P. Pagadoy, suo assistente: *"Viste le lentezze e le precauzioni di Roma, e considerate le difficoltà segnalate da Propaganda Fide sulla nostra apertura in Terra Santa, la cosa sembra rimandata o almeno differita per molto tempo..."* E più tardi scriverà: *"Difficoltà molto grandi si opponevano alla nostra fondazione in Terra Santa."*

Ma, come aveva predetto Suor Maria di Gesù Crocifisso, la fondazione era già decisa in Cielo, e dunque si sarebbe fatta anche sulla terra. Attorno al 10 dicembre, la Sig.^{na} Dartigaux ottenne un'udienza privata con Leone XIII. Secondo i ricordi di P. Estrate, che probabilmente era con lei, l'argomento in discussione era la fondazione della Congregazione di Betharram in Terra Santa. Il Santo Padre chiese alla fondatrice di mettere tutto per iscritto e di inviargli la lettera tramite *Propaganda Fide*.

Per l'ennesima volta, Dartigaux ripeté quello che già da un anno aveva chiesto, ma questa volta finalmente l'ottenne. La domenica 15 dicembre il Segretario di *Propaganda Fide* sottomise al Papa la richiesta di autorizzare la fondazione di una

comunità betharramita a Betlemme e Leone XIII diede il suo consenso. Era fatta. Il giorno di Natale P. Etchecopar comunicò la buona novella a tutta la Congregazione: *“Il Sommo Pontefice ha appena dato l’autorizzazione, direttamente ed immediatamente da lui stesso, alla fondazione del nostro Istituto a Betlemme, per servire il Convento delle Carmelitane e dedicarsi a tutte le opere che Monsignor il Patriarca di Gerusalemme vorrà affidargli. Ho il Rescritto nelle mie mani... Betharram a Betlemme per ordine espresso del Santo Padre, non è questo un privilegio che porta grande gioia?”*

Ma Etchecopar era a Roma non solo per la fondazione di Betlemme, ma anche per un altro progetto, un altro sogno... Scriveva il 12 dicembre a P. Magendie: *“Uomini autorevoli mi incoraggiano ad iniziare il processo canonico del nostro venerato fondatore; mi dicono che c’è la buona speranza di arrivare almeno all’Introduzione della causa, cioè fino alla dichiarazione di venerabilità. Preghiamo e santifichiamoci!”*

Mercoledì 18 dicembre anche egli ottenne un’udienza privata con Leone XIII, a cui sottomisel’idea di introdurre la causa del Fondatore; e lo stesso giorno

presentò questo progetto al Cardinale prefetto della Congregazione dei Riti. Ci troviamo così di fronte al primo passo di un lunghissimo percorso, di cui P. Etchecopar non vedrà la fine... e che si concluderà solo nel 1947 con la canonizzazione di P. Garicoïts.

Il rientro di P. Etchecopar da Roma era previsto per la fine di dicembre 1878, ma la fondazione di Betlemme richiedeva altri pareri, incontri e consultazioni. Lascerà la Città Eterna solo a metà gennaio e rientrerà a Betharram il 18 gennaio, con tutti i suoi compagni di viaggio. Il 20 gennaio, con il permesso del Vescovo di Bayonne, il cuore di Suor Maria di Gesù Crocifisso venne solennemente portato nel Carmelo di Pau: *“Se un giorno ci si dovesse occupare della causa di beatificazione di questa Carmelitana molto pia, si ritroverà il suo cuore che fu un fuoco ardente d’amore divino...”*⁶ ■

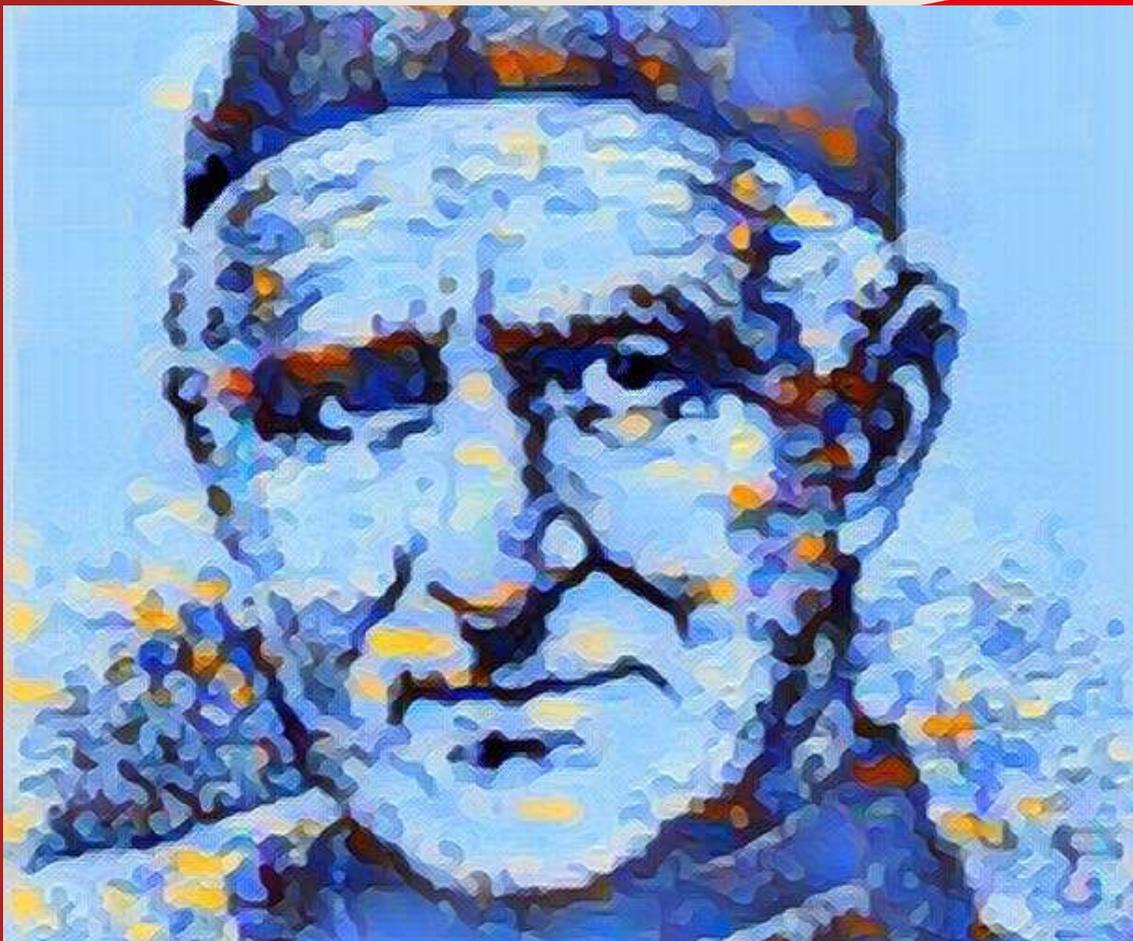
Roberto Cornara



6) Lettera alla sorella Madeleine, 22 gennaio 1879.

“ Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto sottomettersi alla legge comune e arrivare alla gloria attraverso la sofferenza: *Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* (Lc. 24,26) Era come se dicesse: è tutto chiaro, la legge è la stessa per me e per gli altri. Così non si lamentò in mezzo alle inevitabili sofferenze; non se la prese né con i Giudei né con Giuda. Nessuno – disse – mi toglie la vita (Gv. 10,18). Ci invita a seguirlo. Ma dove? Alle nozze di Cana o sul Tabor? No, sul Calvario portando la croce, ciascuno la sua, non quella degli altri. Portandola tutti i giorni della vita. ”

Pensieri di San Michele Garicoïts,
raccolti da P. Augusto Etchecopar



Societas Sacratissimi
C O R D I S J E S U

Bezharran